

Silvio Vigliaturo

Giudizio Universale Trasparente

IL NATURALISMO ASTRATTO DI SILVIO VIGLIATURO

"L'artista deve essere nella sua opera come Dio nella creazione, invisibile e onnipotente, sì che lo si senta ovunque, ma non lo si veda mai. E poi l'Arte deve innalzarsi al di sopra dei sentimenti personali e delle suscettibilità nervose. (Gustave Flaubert, 1857).

Silvio Vigliaturo condivide la sua esperienza artistica fra il Nord, dove vive in Piemonte, e il Sud da dove proviene e dove un museo, il M.A.C.A, ha una sezione a lui dedicata. Questa esperienza artistica ed estetica rende l'idea dell'ibridismo culturale che si trova nella sua opera. Sono innegabili le "contaminazioni" e gli "slittamenti" culturali, soprattutto dovuti alla frequentazione dell'arte locale, che ha le radici nella Magna Grecia, di cui porta i segni nell'arte vasaria che egli ha assorbito incoscientemente fin da ragazzino tramite la scuola; e alla civiltà storica di cui assorbiva l'aria e se ne nutriva. Spostatosi a Torino, la grande città con la sua cultura investe la coscienza civile di questo giovane uomo che, cercando il riscatto della propria esistenza, impegna la sua vita nel lavoro da una parte, e dall'altra nella ricerca di elevarsi grazie alla conoscenza. Conoscenza storica dell'ambiente sociale in cui vive, ma soprattutto conoscenza di ciò che lo circonda: la società industriale e le sue origini. S'impegna nel sociale e diventa conservatore della storia locale e intanto frequenta un maestro pittore che lo accoglie e lo erudisce nella cultura artistica. Dopo i vari passaggi che segnano la capacità da tecnica del saper fare e quindi del dimostrare, ecco via via emergere in sé quel bagaglio sopito che viene dalla sua terra. La Magna Grecia gli si muove dentro e cozza con l'esperienza artistica che prima lo irrigidiva. La sua linea che prima, nordica, era spezzata e tratteggiata, ora diventa fluida e corrente, sinuosa e scivolosa. Non è più disgiunta, essa si muove "matitando", senza più bisogno di ricostruire i volumi ma muovendosi sull'aura esterna del corpo, ritratto a memoria come nel migliore simbolismo. La sua memoria interiore pesca nella cultura greca e sibarita. Mescolando colore a linea e rendendo tutto acceso e forte come per necessità di dare fisionomia alla luce accecante che di solito confonde la linea, smangiandola. Oggi è risaputo che chi vive due culture è privilegiato, perché sviluppa un sincretismo nomade che prende il meglio di entrambe. E qui siamo alla maturità del maestro Silvio Vigliaturo, oramai artista vetraio e pittore riconosciuto, con mostre varie e fiere d'arte alle spalle. Egli passa a una sintesi della figura rinchiudendo la stessa dentro una geometria semplice, come nella migliore tradizione espressionista. La geometria costituisce e costringe all'interno del suo perimetro trattenendo l'energia creativa nel segno, che tenta di uscire spingendo in un continuo sfiorare per tramite dell'urlo espresso nelle deformazioni dei visi che s'incrociano tra fronte e profili comuni, entrambi rappresi all'interno dell'ovale del volto. Questa complessità si esprime in quella linearità continua della sua cultura "greca", senza sospensione alcuna. La difficoltà e la necessità, nel contempo, di dare un completamento alla scultura, lo fanno ingegnosamente scegliere lo snodo e il cuscinetto quale soluzione del tutto tondo, su cui far girare le sue doppie lastre vetrarie che costituiscono l'ossatura della scultura. E quindi

Silvio Vigliaturo

Giudizio Universale Trasparente

ecco che la scultura diventa ingegneristica lastra totemica: razionale e astratta. A questo punto, trovato lo snodo quale fondamento e fusione della sua rappresentazione teatrale, egli fissa lo sguardo non più, e non solo, sull'attenzione del corpo, bensì sulla natura stessa dell'infanzia, quella che gli ricorda i fichi d'india, le piante fiorite o ancora gli alberi con le loro foglie lanceolate. Qui la manualità s'intride della creatività calda dell'eros antico e produce un "naturalismo" di alta qualità e per il colore e per la rotondità delle protuberanze scultoree, come nei fichi d'india, deliziose opere dal piacere mediterraneo. L'eros che promana da queste sculture viene espresso al meglio nei riflessi lucenti che queste sculture diffondono e danno grande piacere alla vista e ai sensi. Ma la comprensione del suo operare ultimo l'ho avuta alla vista dell'Albero del Sapere, che è stato installato nel Liceo V. Juliadi Acri. L'albero, di difficile soluzione estetica proprio perché realizzato in vetro, qui presenta ancora il carattere naturalistico della somiglianza formale, ma gode pure di una riduzione geometrica che lo riduce all'essenza, per tramite di un'astrazione derivante dalla cultura nordica dell'arte, come ad esempio nella perspicace sequenza dell'albero di Mondrian. Può sembrare una contraddizione questa del "naturalismo astratto", un ossimoro, perché si è abituati a pensare alla natura come si vede comunemente: rigogliosa, esuberante e, se incontrollata dall'uomo, selvaggia e invadente. Ma in realtà la Natura presenta sempre un'origine formalmente rigorosa e geometrica, quella che viene definita "armonia delle sfere celesti" che si riflette nel prisma cromatico dell'arcobaleno, oppure nei cerchi perfetti di crescita degli alberi, o ancora nei disegni contenuti nei minerali: basti tagliare una pietra e guardare il marmo per accorgersi di quale disegno profondo governa il mondo naturale. Ed è in quest'armonia che si concede l'astrazione naturale, cioè quel pensarsi stesso della natura e il suo darsi all'occhio del mondo. Silvio Vigliaturo, nella sua maturità artistica, ha colto quest'astrazione interiore e ce la rende naturalisticamente nelle sue forme scultoree.

Boris Brollo